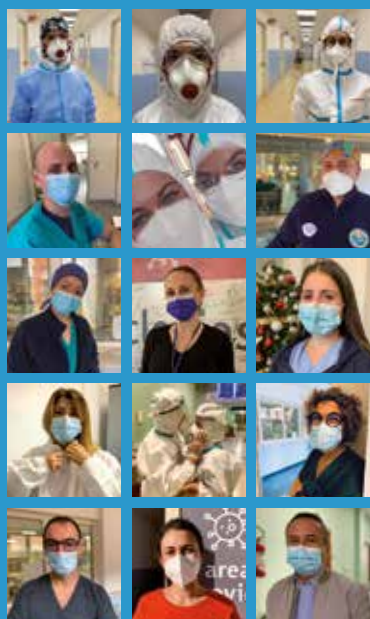




Caro Policlinico

a cura di
Francesca Russi
Michele de Sanctis

prefazione di
Chiara Gamberale



ADDA
 EDITORE



REGIONE PUGLIA
 AZIENDA OSPEDALIERO
 UNIVERSITARIA
 CONSORZIALE POLICLINICO DI BARI

Caro Policlinico

Caro Policlinico

a cura di

Francesca Russi e Michele de Sanctis

prefazione di

Chiara Gamberale

Mario Adda
Editore



REGIONE PUGLIA
AZIENDA OSPEDALIERO
UNIVERSITARIA
CONSORZIALE POLICLINICO DI BARI

Testi e fotografie a cura di
Francesca Russi e Michele de Sanctis,
Ufficio stampa Policlinico di Bari

© Copyright 2021
Policlinico di Bari
Mario Adda Editore

Editore esecutivo:
Mario Adda Editore
via Tanzi, 59 – Bari
Tel. e Fax +39 080 5539502
Web: www.addaeditore.it
e-mail: addaeditore@addaeditore.it
Tutti i diritti riservati al Policlinico di Bari

Impaginazione
Sabina Coratelli

ISBN 9788867175680



Introduzione

“Caro Policlinico”. Nasce così, come una pagina di diario, il racconto quotidiano della pandemia scritto da medici, infermieri, operatori sanitari del Policlinico di Bari. I professionisti in prima linea nella cura dei pazienti Covid hanno rivelato paure ed emozioni e offerto riflessioni sui mesi più duri dell'emergenza sanitaria e lo hanno fatto mettendoci la faccia. È sulla pagina Instagram aziendale, @polibari2020, che immagini e parole hanno aperto virtualmente le porte dell'ospedale in un flusso narrativo aggiornato giorno per giorno.

La giovane infermiera neolaureata ha confessato il timore di tornare a casa e mettere a rischio infezione i suoi genitori; l'operatrice del 118 ha manifestato l'angoscia avvertita dietro la cornetta e l'empatia provata verso chi soffre; lo specializzando si è ritrovato nei letti del reparto i genitori degli amici; la rianimatrice ha espresso l'amarezza nell'osservare gli attacchi riservati ai medici durante la seconda ondata.

“Dove siete mentre noi vediamo tutto questo?” è la domanda rivolta ai negazionisti dal coordinatore degli infermieri della Terapia intensiva Covid. Tra selfie, fotografie in divisa, scatti a fine turno, i dipendenti del Policlinico – in 600 quelli impegnati nell'emergenza Covid – hanno portato il loro punto di vista. Per circa tre mesi hanno descritto le difficoltà e le speranze attraverso il social dell'azienda ospedaliero-universitaria e la pagina Instagram è diventata uno spazio collettivo e interattivo, di racconto e di confronto.



Il progetto “Caro Policlinico” è stato un diario che ha accompagnato ricoveri, terapie e dimissioni. A sfogliarlo sono stati pazienti, familiari e cittadini smarriti di fronte alla rincorsa del virus. Tra i lettori c'è stato anche chi della scrittura ha fatto passione e professione: l'autrice romana Chiara Gamberale. Colpita dal volto scavato dalla stanchezza e segnato dalla mascherina di un medico di rianimazione, ha voluto dare il suo contributo e ha scelto di regalare al Policlinico di Bari per Natale duecento libri da mettere a disposizione dei pazienti Covid, chiusi in isolamento per settimane e persino mesi. Non solo. Ha donato a tutta la comunità di medici, infermieri e operatori sanitari parole preziose di gratitudine e ammirazione che trovate nella prefazione di questo libro.

Il volume è la raccolta di immagini e di storie che hanno popolato la pagina social del Policlinico di Bari tra ottobre 2020 e febbraio 2021. Un diario che ancora oggi sa emozionare.



Prefazione

CARO POLICLINICO

Chiara Gamberale

Uno dei privilegi dell'aver visto la mia passione (che è ed è sempre stata la scrittura) trasformarsi in una professione è la possibilità di avere un contatto con chi legge i miei libri. Niente può diventare necessario a chi lo legge se non è stato necessario a chi lo ha scritto, sosteneva Pierpaolo Pasolini: e sono d'accordo. Tant'è che considero i miei lettori l'incarnazione degli amici immaginari con cui, da bambina, mi difendevo dalla fatica di trovare nella realtà una complice di cui potermi fidare.

Così, quando il mondo si è ammalato, fra le occasioni che ho avuto per non sentirmi la sola quantomeno a sentirmi così sola, c'è stata proprio quella di continuare a comunicare con loro, i lettori. Che mi scrivevano, chiedevano, accettavano, attraverso la mia pagina facebook, di giocare con me a inventarci modi per affrontare queste distese sconfinite di tempo all'improvviso tutte per noi, anziché subirle.

Finché, un giorno di fine marzo, non mi ha scritto lei. Si chiamava Dafne Pisani, veniva dalla Basilicata, si era specializzata in anestesia e rianimazione a ottobre e si era ritrovata di colpo in prima linea, al Policlinico di Bari. Mi scriveva a proposito di un mio romanzo, ma sinceramente ricordo poco di quel primo scambio, tanto potente per me è stato l'effetto della foto che Dafne allegava al suo messaggio: aveva l'uniforme verde, la mascherina e gli occhi grandi, stanchi ma pieni di lucine. Non dormiva da non lo sapeva più nemmeno lei oramai quanto, mi ha raccontato – oltre a tanto altro che per sempre custodirò con me.

Ci sono cose troppo grandi per entrarci dentro tutte insieme, quando succedono: e anche se ero barricata a casa da oramai quasi tre settimane, solo in quel momento, di colpo, ho realizzato che cosa stesse davvero succedendo al di là delle mura della mia vita e delle mie paure con cui, come tutti, ero chiamata a fare i conti.

E l'ho capito guardando quegli occhi, leggendo quelle parole. Occhi e parole che mi hanno trascinato dalla mia camera da letto, dove appunto mi sentivo prigioniera di quelle distese di tempo, alle corsie di un ospedale dove invece era proprio il tempo a mancare. Perché non c'era tempo per lamentarsi, non c'era tempo neanche per lavarsi, non c'era tempo per fare niente che non fosse correre. Più veloci del virus, avendo come destinazione il nome e il cognome di ognuno dei pazienti ricoverati. Per cui proprio l'ospedale dove lavora Dafne in una settimana aveva sgomberato un intero edificio e trasferito tutti i reparti presenti dentro Asclepios, aveva allestito stanze di degenza in isolamento, aveva modificato gli impianti inserendo i collegamenti per l'ossigeno, aveva attrezzato quasi ottanta posti letto di terapia intensiva, aveva insomma stravolto cinque piani, come racconta Giovanni Migliore, il direttore generale del Policlinico, nel volume lo resto in corsia che precede la pubblicazione di questo.

Anche fra le pagine del primo volume, come nelle pagine che vi aspettano e come nel messaggio che ho ricevuto da Dafne, a parlare e a urlare e a prendere a schiaffi e a dare speranza e a raccontare storie sono le facce, più che le parole.

Gli occhi, le mani. Le rughe di stanchezza, quelle di concentrazione, quelle di dolore. Ma anche i sorrisi. Soprattutto certi, sorrisi.

Dei medici, degli infermieri, dei tecnici e degli operatori sanitari che ogni minuto di ogni giorno di ogni mese di questo infinito anno sono

rimasti lì. Sempre. E se durante il primo lockdown l'informazione e il nostro pensiero andavano spesso al loro coraggio e al loro impegno, quando, dopo l'estate, il mostro è tornato a ruggire, ci ha trovati più stanchi, più confusi, più pronti a cercare qualcuno contro cui sfogare la nostra rabbia che disponibili a trovare qualcuno da ringraziare e da ammirare. O semplicemente di nuovo noi, quelli di prima di tutto: quelli abituati a dire "io" per dire "io" e non per dire "tu", "noi", "voi" come ci era sembrato possibile fare a marzo, ad aprile e a maggio.

Nel frattempo, però, anche senza nemmeno la nostra attenzione e la nostra gratitudine e la nostra ammirazione, nel Policlinico di Bari le donne e gli uomini che state per incontrare non hanno mai smesso di combattere e di mettere a rischio la loro vita per salvare quella dei pazienti.

Flannery O' Connor, scrittrice straordinaria, la cui esistenza è stata violentata da un terribile lupus, amava ripetere: io ho una malattia, ma non sono la mia malattia.

Noi non siamo il coronavirus, sembrano testimoniare, in coro, le facce di queste fotografie.

Proprio perché vogliamo sconfiggere il coronavirus, ostinatamente dobbiamo ricordare e vogliamo ricordarvi che ai bordi di questa terribile pandemia rimane lei, sempre lei, comunque lei ad aspettarci.

La vita.

Ed è per lei, ancora più che contro il virus, che siamo qui.

Insieme.

Oggi, domani.

Finché tutto questo finirà, e ancora.

Grazie, Caro Policlinico.

Non lo sapevo, ma avevo bisogno di conoscerti.



Caro Policlinico

23 ottobre 2020



“Ogni giorno indosso tuta, visiera, mascherina e guanti. Lavoriamo così per ore da mesi. Ma non abbiamo mai perso la speranza e cerchiamo di trasmetterla ai pazienti”.

Simona Mininni è un’infermiera del reparto di Terapia intensiva respiratoria Covid del Policlinico di Bari e a tutte le persone che incrocia è pronta a regalare il suo sorriso.

“

***Non abbiamo
mai perso
la speranza***



Maria Grazia Fusaro



Caro Policlinico

28 ottobre 2020

“Dall'altra parte della cornetta, al telefono, sentiamo l'angoscia. Sappiamo di dover rimanere calmi, ma a volte ci immedesimiamo nella sofferenza e diventa difficile non commuoversi”. **Maria Grazia Fusaro** è un'infermiera del 118 e lavora dal 2002 nella centrale operativa del Policlinico di Bari. “Tutti dovrebbero passare una giornata qui dentro con noi per capire cosa si prova ormai da mesi”, racconta. E cosa si prova è in quella lacrima che le appanna gli occhiali. Lei è una delle tante professioniste sanitarie impegnate in prima linea nella gestione della pandemia da Covid19: ci mette professionalità, passione e umanità.

“
***Tutti
dovrebbero
passare una
giornata qui
dentro***”



Caro Policlinico

29 ottobre 2020



“Potrebbero essere mia madre o mio padre i pazienti che vedo in reparto e io ho due genitori giovani: adesso ho ancora più paura a tornare a casa”.

**“
Potrebbero
essere
mia madre
o mio padre
i pazienti che
vedo in reparto**

Federica Barratta, al secondo anno di specializzazione in Malattie dell'apparato respiratorio, non ha però esitato a rispondere sì alla chiamata: da un mese è impegnata anche lei nella cura del Covid nella Terapia intensiva respiratoria del Policlinico di Bari. “È pesante ma non potevo tirarmi indietro. È necessario, però, che tutti facciano la propria parte, anche fuori dagli ospedali rispettando le regole”.

.....



Federica Barratta

.....



Turno di notte appena finito. “Dodici ore in corsia accanto a quei pazienti che non possono nemmeno farsi stringere la mano dai loro cari; ecco, davanti a tanta disperazione, io mi sento fragile”. **Ester Boniello**,

“
***È emotivamente
provante
siamo noi a dover
fare da tramite per
sentire i parenti***

medico di Terapia intensiva respiratoria, lavora senza sosta dal 7 ottobre nel reparto Covid. E, nonostante la stanchezza e la notte passata in corsia, aiuta i colleghi nella vestizione. “È emotivamente provante, i pazienti più giovani hanno i cellulari per chiamare e videochiamare mentre con i più anziani, senza cellulare, siamo noi a dover fare

da tramite per sentire i parenti. In quei letti non sono solo malati, ma sono sempre nonne, nonni e mamme di qualcuno. Un paziente mi ha detto ‘maledetto questo virus’. Io lo ripeto e non mi stancherò di dire fino alla nausea: mettete le mascherine e tenete la distanza, noi siamo l'unica possibilità per uscirne”.



Stringere bene la mascherina: è una delle regole più importanti prima di entrare in reparto. “Dobbiamo proteggerci” spiegano **Maria Cristina Lonerò**, infermiera, e **Anna Grazia Del Zio**, operatrice socio-sanitaria, mentre si aiutano a vicenda. “Quello della vestizione è un momento importante in cui non possiamo trascurare alcun dettaglio”.

Entrambe in servizio nella Medicina interna Covid al padiglione D’Agostino del Policlinico di Bari, hanno 23 e 29 anni. “È il mio primo lavoro, sono qui da pochi mesi – racconta Maria Cristina – ma non ho dubbi: lo rifarei certamente”.

“
**È il mio primo lavoro,
ma non ho dubbi:
lo rifarei certamente**



“Siamo provati e stanchi, ma il benessere dei pazienti viene prima di ogni altra cosa, anche della nostra salute. Qui ci sono colleghi che vengono a lavorare anche con una lombosciatalgia o con patologie croniche,

non ci tiriamo indietro”. **Andrea**

“ **Portacci**, medico specializzando al terzo anno in Malattie dell'apparato respiratorio, è al lavoro nel padiglione Covid del Policlinico di Bari. Amareggiato. “Prima ci chiamavano angeli e salvatori, adesso siamo

Prima ci chiamavano angeli e salvatori, adesso siamo diventati i nuovi nemici

diventati i nuovi nemici: basta vedere quello che è successo a Rimini dove sono state danneggiate le auto degli operatori sanitari. Non capisco tanto accanimento, per noi non è cambiato niente, continuiamo semplicemente a fare il nostro lavoro. Non vogliamo grazie, ma a tutti chiediamo di ascoltare gli esperti e di seguire le loro raccomandazioni”.



“Ai negazionisti del Covid vorrei dire: dove siete mentre noi vediamo tutto questo?”. Davanti ai letti della rianimazione, tutti occupati da pazienti intubati e in condizioni critiche, **Sestilio De Letteris**, coordinatore degli infermieri della Terapia intensiva Covid alle prese tutti i giorni con i turni di 80 professionisti, ha poche e semplici parole.

“

***Dove siete
mentre noi
vediamo
tutto questo?***





Caro Policlinico

3 novembre 2020

**“
Quando entro
in reparto
metto da parte
l'angoscia
e faccio di tutto
perché quella vita
venga salvata**

“Il mio lavoro è credere fermamente nella vita. Mettendo insieme tenacia e speranza. Sempre” racconta **Giusi Pinchera**, perfusionista nel reparto di Terapia intensiva Covid del Policlinico di Bari. “Ho a che fare con pazienti in condizioni estreme per i quali l'Ecmo (la macchina per l'ossigenazione extracorporea) è l'ultima ancora di salvataggio della vita umana: quando entro in reparto metto da parte l'angoscia e faccio di tutto perché quella vita venga salvata. Sapere che ogni tuo gesto può servire a qualcosa ti dà la speranza di potercela fare e di fare ogni giorno il tuo lavoro al massimo”.



Giusi Pinchera





Davide Parente





Caro Policlinico

9 novembre 2020

“Ti rendi conto ancora di più della brutalità del virus quando in reparto ti trovi a curare qualcuno che conosci: adesso l’età media si è abbassata e cominciano ad arrivare i genitori dei tuoi amici”. **Davide Parente** è un giovane medico specializzando della Terapia intensiva del Policlinico di Bari. Il Covid gli ha stravolto tutti i piani, non solo professionali.

“Avevo in programma il matrimonio nel 2020, ma abbiamo rinviato” racconta con un velo di amarezza. Anche perché i ricoveri sono quotidiani e la corsa virus non accenna a rallentare. “A marzo c’era l’adrenalina di una sfida nuova, ora è subentrata la stanchezza unita alla consapevolezza che questa pandemia non finisce. Psicologicamente è più pesante. Abbiamo una marea di ricoveri e qualcuno di noi è arrivato anche a sognarli di notte. Nonostante tutto, però, ci siamo. E continueremo a esserci”.

“

***Avevo in programma
il matrimonio nel 2020,
ma abbiamo rinviato***





“Questo lavoro è una forma d’amore e io l’ho scelto” non ha dubbi
Tiziana L’Annunziata, 25 anni, infermiera nel reparto di Rianimazione

**Non vedo la mia
famiglia da un mese.
Il virus circola molto
e la paura è grande**

“
vedo la mia famiglia, a Matera, da
un mese, nonostante abbia tanta
voglia di tornare a casa e senta il
bisogno psicologico di farlo. Ma
preferisco evitare. Il virus circola
molto e la paura è molto più grande
rispetto alla prima ondata. Prima
eravamo più forti e più uniti, adesso

ci sentiamo più stanchi: siamo anche noi esseri umani. Ora più che mai
c’è bisogno della collaborazione di tutti per farcela”.



Tiziana L'Annunziata





“Pensavo di aver dimenticato quei brutti momenti, invece il virus si è ripresentato più aggressivo e soffocante”. **Vito Fanelli** indossa con

“
**Il virus
si è ripresentato
più aggressivo
e soffocante**

soprattutto mascherina e guanti. È un operatore socio sanitario, nel reparto di terapia intensiva deve tenere l’ambiente pulito e fare particolare attenzione nel trattare i rifiuti speciali. “Lavoro da 18 anni al Policlinico, ricordo l’area di isolamento predisposta per la Sars ma adesso il

reparto è più grande e ci sono tanti pazienti. Dobbiamo fare molta attenzione qui dentro tutti noi, soprattutto fuori, per limitare i contagi”.



Caro Policlinico

7 novembre 2020



“È dura ma abbiamo dalla nostra parte la forza della squadra e grazie ai colleghi più grandi sono riuscita subito ad adattarmi”. **Rosanna Antico**, infermiera dell’unità di terapia intensiva respiratoria del Policlinico di Bari, si è laureata ad aprile ed è subito finita al lavoro nei reparti Covid. “Non mi immaginavo di iniziare così, è la mia prima esperienza, carica di adrenalina. Ma ho voglia di fare, di aiutare, di imparare ancora”.

“
**Abbiamo
dalla nostra parte
la forza
della squadra**





Salvatore Grasso





“Qualche settimana fa mi è capitato di passare dal centro di Bari, era un venerdì pomeriggio, in via Sparano c’era così tanta gente. Eppure questo virus dovrebbe generare un moto di solidarietà. E invece sembra che ci siano due mondi paralleli: quello dentro gli ospedali e quello fuori in città”. Sono

le parole del professor

Salvatore Grasso, direttore della Terapia intensiva del Policlinico di Bari. “Dentro gli ospedali, in terapia intensiva, arrivano i pazienti spaventati, con la paura negli occhi,

non sanno spiegarsi come hanno preso il Covid soprattutto le persone che dicono di essere sempre state attente e prudenti, eppure si sono ammalate. Qualcuno, purtroppo, bisogna dirlo, non ce la fa ed è sempre un dolore enorme e una sconfitta per noi medici”.

“

Sembra che ci siano due mondi paralleli: quello dentro gli ospedali e quello fuori

Caro Policlinico

9 novembre 2020

“Una maestra mi ha chiesto di raccontare ai compagni di classe di mio figlio cosa facciamo qui in ospedale per curare i malati Covid”. La dottoressa **Mariateresa Giglio** è un’anestesista e rianimatrice della terapia intensiva del Policlinico di Bari, ha spiegato ai suoi due bambini perché in questa emergenza non sia stato sempre possibile andare

“

***Una maestra
mi ha chiesto
di raccontare
ai compagni
di classe di mio figlio
cosa facciamo
qui in ospedale***

fisicamente a scuola e ha accettato l’invito di parlarne a tutta la classe.

“Voglio spiegare, anche con delle foto, perché stiamo vivendo questi cambiamenti, cosa sta succedendo. I bambini non vedono gli amici, non fanno sport, per loro è difficile. Vorrei far capire perché devono fare questi sacrifici. Questa emergenza sta toccando tutti. Dobbiamo impegnarci di più”.



Mariateresa Giglio





Ilaria Donadio



Caro Policlinico

10 novembre 2020

“Oggi per me il vero dramma è vedere gli uni contro gli altri: i ristoratori, le mamme, le maestre e ora ci si scaglia anche contro noi medici. A nessuno piace fare l'eroe. Noi siamo qui in terapia intensiva a cercare di salvare vite come abbiamo sempre fatto”. La dottoressa **Ilaria Donadio** è da marzo in prima linea nella rianimazione del Policlinico di Bari con i pazienti Covid più complessi. “L'adrenalina iniziale è scomparsa. Prima non conoscevamo questo virus e ogni giorno segnava una conquista. Adesso la sfida è differente. Sai a cosa vai incontro. Sai che i tempi saranno più lunghi. Per questo dico che l'unica strada è essere tutti uniti, senza divisioni di ruoli, contro il virus”.

“

***Noi siamo qui
in terapia intensiva
a cercare
di salvare vite
come abbiamo
sempre fatto***





“Cerchiamo di correre più veloci del virus nella gara per l’adeguamento dei posti letto destinati ai pazienti Covid con la speranza, però, di non vedere mai occupati quei letti”. **Gianluca Pisani**, ingegnere del Policlinico di Bari, non indossa il camice e non cura i pazienti ma è

**“
Cerchiamo
di correre
più veloci
del virus**

proprio grazie al suo lavoro se medici e infermieri possono operare nei reparti. Insieme a tutto lo staff tecnico, Pisani si occupa di attrezzare i posti letto, adeguare gli impianti, ristrutturare gli ambienti, coordinare gli spostamenti. Un’attività di backstage indispensabile. “L’attività lavorativa è stata incessante sin da marzo – racconta – ma è andata avanti anche d’estate quando la situazione

era in apparenza più tranquilla ma noi continuavamo a lavorare: c’era da ristrutturare e riaprire Asclepios, con le sue sale operatorie indispensabili per l’assistenza dei malati di altre patologie, e c’era da sistemare il padiglione D’Agostino destinato al Covid”.



“Mi sono laureata a novembre scorso ed ora eccomi qui con tutta la mia energia, il mio entusiasmo e la mia voglia di essere utile. In questa battaglia contro il Covid siamo tutti coinvolti, nessuno escluso, e noi giovani vogliamo fare la nostra parte”. **Rosa Carbotti** è un’infermiera del reparto di Pneumologia Covid del Policlinico di Bari. Il primo contratto di lavoro, soprattutto per lei, non si scorda mai.

“

***In questa
battaglia siamo
tutti coinvolti.
Noi giovani
vogliamo fare
la nostra parte***

Caro Policlinico

13 novembre 2020

“Proviamo grande rabbia e frustrazione perché forse non riusciamo a far capire ai cittadini fuori dall’ospedale la gravità della situazione: eppure basterebbe vedere la paura negli occhi dei pazienti quando arrivano in pronto soccorso”. **Sandra De Matteis**, medico in prima

linea al pronto soccorso del Policlinico di Bari, commenta con amarezza le immagini di chi passeggia per le vie dello shopping. “State a casa, restate a casa, vi prego, noi ce la stiamo mettendo tutta ma non ce la facciamo da soli”.

***Proviamo grande rabbia,
non riusciamo
a far capire ai cittadini
fuori dall’ospedale
la gravità della situazione***



Sandra De Matteis



.....



Lucilla Crudele

.....



“Rispetto alla primavera, non è cambiato il nostro lavoro, sono cambiate le nostre sensazioni. Prima fra tutte quella di non essere compresi quando raccontiamo della pericolosità del virus e delle difficoltà crescenti che incontriamo per rispondere alle necessità di pazienti sempre più numerosi e complessi”.

Lucilla

Crudele è una specializzanda in servizio al pronto soccorso del Policlinico di Bari chiamata a rafforzare l'organico per l'emergenza Covid e non ci sta a passare per bugiarda, soprattutto sui social,

quando racconta del dolore e della malattia che vede con i suoi occhi in ospedale. “Non ho mai pensato di essere un eroe ma non posso accettare di passare per bugiarda. Solo il senso di responsabilità dei cittadini può permetterci di uscire dalla pandemia: il nostro lavoro in ospedale altrimenti non basterà”.

“

Non ho mai pensato di essere un eroe ma non posso accettare di passare per bugiarda



“In corsia stai facendo qualcosa che può aiutare qualcuno, questo è il bello dell’essere infermieri”. **Grazia Valla**, infermiera prima in Cardiologia d’urgenza e poi nella Pneumologia Covid del Policlinico di Bari, non aiuta solo i pazienti, ma con la sua esperienza è una delle guide per i giovanissimi infermieri approdati in ospedale dopo la laurea. “Supportare i più giovani è sempre stimolante, tu dai loro la tua esperienza, loro ti restituiscono il loro entusiasmo. È uno scambio reciproco quotidiano”.

**Supportare
i più giovani
è sempre
stimolante**



“Devo essere ottimista, è lo spirito del pronto soccorso”. **Francesco Distaso**, da 7 anni infermiere al pronto soccorso del Policlinico di Bari, incoraggia a gesti i suoi colleghi. Anche se la vittoria contro il Covid è lontana. “Sacrifici, rinunce, difficoltà: viviamo tutti una situazione di disagio, ma io non posso e non voglio avere paura. Qui andiamo avanti e la voglia c’è sempre, è l’unica cosa che non manca mai e che ci serve per farcela. Qualche giorno fa è arrivata una signora: chiedeva informazioni sulla sua famiglia ricoverata per il Covid, pochi giorni dopo è toccato a lei essere ricoverata. Il contagio avviene soprattutto in famiglia, portiamo sempre le mascherine”.

“
**Io non posso
e non voglio
avere paura**



Caro Policlinico

17 novembre 2020

“Ho vissuto la prima ondata, una vera battaglia, un vero incubo. Nel giro di poco tempo sto rivivendo gli stessi momenti. Il tempo scorre, senza limite, a tratti surreale... a volte ci lascia senza parole, a volte non ci sono parole, a volte gli unici a parlare sono solo gli occhi.

***Questa esperienza
ha lasciato
e lascerà
segni indelebili***

“

Ma, nonostante tutto, noi siamo ancora qua”. È il messaggio che ci scrive **Bina Devito**, infermiera della Rianimazione 1 del Policlinico di Bari.

“Questa esperienza ha lasciato e lascerà segni indelebili, soprattutto nel cuore e nell’anima di ognuno di noi, indistintamente. Il mio messaggio

però vuole essere un input a non mollare, a non abbatterci, a resistere per una giusta causa: ritornare alla nostra normalità, alla scoperta di nuove albe e nuovi tramonti, alla rinascita, alle nostre abitudini e ai tanto desiderato abbracci. Valorizzando il dono più prezioso al mondo: la vita”.



Bina Devito



Rossana Dicorato





Caro Policlinico

18 novembre 2020

“Non siamo solo infermieri e medici che si prendono cura dei malati, ma siamo anche parenti e amici di quei pazienti e può capitare di vedere morire da vicino una persona cara. Mi è successo qualche giorno fa e questo ha avuto un grande impatto emotivo su di me, il mio pensiero è andato subito ai parenti che erano a casa e non hanno potuto darle l’ultimo

saluto. Vedere la morte da vicino come professionista è molto diverso da viverla alla stessa distanza come persona”

racconta **Rossana Dicorato**, infermiera del pronto soccorso

del Policlinico di Bari. “Sto vivendo questa nuova fase della pandemia con più paura e cercando di proteggermi meglio di prima. Anche perché in ospedale arrivano sempre più persone giovani, attente, senza patologie. Più che alla mia salute, però, penso a quella della mia famiglia, mi pesa non tornare a casa da mia madre ma è un sacrificio necessario”.

“

***Più che alla mia salute,
penso a quella
della mia famiglia***



Caro Policlinico

19 novembre 2020

“Non credo ci siano parole che possano spiegare realmente cosa significhi lavorare in terapia intensiva con lo scafandro (la tuta da astronauta) e la paura costante di passare dall'altra parte perché sei vulnerabile esattamente come quell'individuo cui stai prestando le tue cure. Non si può descrivere come ci si senta, in apnea, con il tuo stesso alito caldo che appanna il casco protettivo né spiegare il dolore dei tiranti della maschera che graffiano le tue gote come artigli. Così come non si può descrivere cosa resta della tua vita là fuori:

“
***Sei vulnerabile
 esattamente
 come quell'individuo
 cui stai prestando
 le tue cure***
 l'isolamento dai tuoi cari, che non puoi contattare perché l'accesso al cellulare una volta dentro non ce l'hai (il touch non risponde con 2/3 paia di guanti) e che fremono perché non sanno che fine tu abbia fatto (dovevi uscire alle 20:30 ma sono le 23). Fare il rianimatore implica molti sacrifici ma questo va oltre. Molto oltre”. Sono le parole

di **Dafne Pisani** medico nella Rianimazione 1 del Policlinico di Bari mentre a fine turno osserva i segni rimasti sul volto e li immortalava con una foto. Per ricordare a tutti cosa vuol dire essere in corsia. Di qui un appello ai cittadini: “State a casa al chiuso: avete tutto in casa, avete cellulari di ultima generazione, avete divani comodi, televisori supersonici, computer, libri, da mangiare almeno per un paio di giorni, anche se non c'è niente in frigo di sicuro ci sono spaghetti, di sicuro c'è un barattolo di pelati: fateveli bastare”.



Dafne Pisani

Caro Policlinico

20 novembre 2020

“È già passato un anno dalla laurea. Primo lavoro. Vivere da soli non per scelta ma per non rischiare di far ammalare la propria famiglia. In un anno è successo di tutto: dalla laurea alla pandemia, così in un attimo. Dalle ore di tirocinio agli esami, alle urgenze, alla rianimazione Covid. Sarebbe stato assurdo pensare che i compagni di università, gli insegnanti, i tutor, sarebbero diventati di lì a poco nostri colleghi

“

***In un anno
è successo di tutto:
dalla laurea
alla pandemia
in corsia***

e lavorarci insieme fianco a fianco”
è la riflessione di **Alessandro Laricchia** e **Dora Di Santo**, infermieri della Rianimazione Covid del Policlinico di Bari. “Molti dicono che siamo stati fortunati: lavorate prestissimo in ospedale? Ed è vero, siamo stati fortunati, ma abbiamo avuto il coraggio di affrontare mesi

fa qualcosa di sconosciuto che purtroppo fronteggiamo ancora oggi con determinazione, ma non nascondiamo, ad ogni turno, lo sconforto nel vedere i casi aumentare incessantemente e i reparti aprire uno dopo l'altro. Auguriamoci tutti che il prossimo anno, sia diverso e che possa tornare tutto o quasi, alla normalità”.

.....



Alessandro Laricchia e Dora Di Santo



Caro Policlinico

21 novembre 2020



“Il pronto soccorso è il mio ambiente, la mia missione, quando sono stata assunta, pochi mesi fa, ho scelto di essere assegnata qui. La

mia mission oggi è stare accanto ai pazienti nell'area Covid”. **Grazia Uva**

Il pronto soccorso è la mia missione

è una operatrice socio sanitaria che ha vinto il concorso regionale e ha scelto di lavorare al Policlinico di Bari. “Sento che il pronto soccorso mi appartiene, i

medici sono straordinari, sono un esempio. Qui non hai tempo di avere paura e anche se hai paura non puoi mostrarla ai pazienti, noi diamo loro coraggio. Devi esserci e lottare per loro: noi siamo la loro ancora”.



Caro Policlinico

22 novembre 2020



Sempre presente. Giorno e notte. “Rispondo alle telefonate a qualsiasi ora, all'alba o nel cuore della notte. Anche quando un mese fa sono stata costretta in casa per qualche giorno, mi sono messa davanti al computer e mi sono collegata con il reparto attraverso le videochiamate. La responsabilità che ti dà un ruolo dirigenziale non ti fa dormire: ovunque io sia, non riesco a non essere comunque presente in ospedale”. La professoressa **Elisiana Carpagnano** da poche settimane è alla guida dell'unità operativa di Pneumologia del Policlinico di Bari. Un nuovo ruolo per la seconda ondata Covid. “Rispetto alla prima fase sento il peso delle scelte, è emotivamente forte, ma non sono sola, siamo una squadra in grado di affrontare tutte le difficoltà”.

“
**Sento il peso
delle scelte,
è emotivamente
forte**





“Ma adesso mi intubano?” L’infermiera **Ludovica Ripoli** ricorda la domanda intimorita di una paziente dopo averle comunicato l’esito positivo del tampone. Lavora al Pronto soccorso del Policlinico da due

“

**Anche a letto
mi mancava l’aria
come se indossassi
ancora quella tuta**

anni e da tre mesi non vede la sua famiglia che risiede in Calabria.

“Quella domanda mi è rimasta impressa e racconta come ci sia ancora molto da spiegare su cosa accade quando si arriva in ospedale con i sintomi del coronavirus.

Anche per noi operatori non è facile affrontarlo. Le prime volte che sono arrivati pazienti Covid non sono riuscita a dormire, anche a letto mi mancava l’aria come se indossassi ancora quella tuta”.



“Restiamo in corsia. Di nuovo. Nonostante la stanchezza”. **Daniela Lomazzo**, medico al pronto soccorso del Policlinico di Bari, da marzo continua a indossare casco, visiera e mascherina. “Siamo sempre pronti ad affrontare quello che ci aspetta anche se sentiamo meno l’appoggio della popolazione. Eppure i numeri questa volta sono molto più alti. Noi ci siamo come c’eravamo l’altra volta”.

“

***Sentiamo meno
l'appoggio
della popolazione***





“Matrimonio fissato per il 9 dicembre. E annullato”. Si stringe nelle spalle **Annarita Chiapperini**, medico specializzando in Medicina d’urgenza. Il Covid ha stravolto tutti i suoi piani. Personali e professionali. “Siamo stati lanciati sul campo, non ce lo aspettavamo di fare la formazione così. Come specializzandi, chiaramente, la paura è maggiore rispetto a chi ha

“
**Non dico mai
 tutto quello
 che vediamo qui
 dentro: paure e timori
 preferisco lasciarli
 in ospedale**

anni di esperienza, ma facciamo del nostro meglio. Cerchiamo di tenere fuori i nostri familiari da tutto quello che succede in pronto soccorso per non creare ansia, non dico mai tutto quello che vediamo qui dentro: paure e timori preferisco lasciarli in ospedale e a casa vivere il relax, penso che anche questo sia amore”.



“Anche se questa idea ci fa tremare e fa tanta paura, il Covid, questo drago cattivo può fare male anche ai nostri bambini. Ma noi facciamo del nostro meglio per combattere al loro fianco”. **Giovanna Lupis**

scrive a nome di tutti gli infermieri della Rianimazione del Giovanni XXIII. In questa seconda ondata anche l'ospedale pediatrico è stato maggiormente interessato da ricoveri di piccoli pazienti con polmonite da Covid e tutti si stanno risolvendo con la guarigione.

“

***Questo drago cattivo
può fare male anche
ai nostri bambini***



Caro Policlinico

27 novembre 2020

“Ho due bambine che mi aspettano a casa, devo essere il più attento possibile quando indosso i dispositivi di protezione. La paura c'è, ma

“

***A marzo eravamo
tutti più impreparati.***

***Nessuno deve
sentirsi invulnerabile***

poi varchi quella porta e ti concentri solo sul tuo lavoro di infermiere”.

Vito Giovannelli ha finito un turno di otto ore al pronto soccorso e ha appena tolto la tuta che non lascia traspirare l'aria.

“Ci si abitua ma non è il massimo. A marzo eravamo tutti più impreparati

adesso sappiamo a cosa andiamo incontro in queste ultime settimane stanno arrivando pazienti anche giovani con sintomi importanti. Nessuno deve sentirsi invulnerabile”.



Vito Giovannelli



Nicola De Giosa



“Fa paura tutto. Fa male forte. È devastante. Ma oggi guardando negli occhi questi pazienti per un po' ho provato vergogna. Ho provato vergogna perché stento a credere che si possa dubitare ancora di quello che sta succedendo. Ho provato vergogna perché la sofferenza, la loro, viene messa continuamente in discussione o in paragone con altre sofferenze. Quasi fosse una gara a chi e cosa fa più male o a chi o cosa uccide di più”. A scrivere è **Nicola De Giosa**, infermiere della Terapia intensiva del Policlinico di Bari.

“Mi fa ancora strano pensare che quando viene pubblicato qualcosa a riguardo delle terapie intensive

e del Covid, i commenti siano davvero imbarazzanti. E per rispetto di chi in quei letti ci sta veramente, e per i loro cari, evito di riproporveli. Li conservo tutti. Sono preziosi nella loro bruttezza. E ancora di più lo penso quando poi, al contrario, si scatenano reazioni enormi di solidarietà a richieste di donazioni

di plasma per gli stessi malati di Covid. A quest'ora cerco di darmi una spiegazione dopo che ho passato più di dodici ore a lavorare proprio per quegli ammalati e tra quei letti. Io non so se è la paura di soffrire, di stare male, di perdere qualcuno a cui vogliamo bene. Oppure il fatto che il Covid ha portato con sé oltre che una crisi sanitaria drammatica anche una crisi economica. Ci si ostina a ragionare su numeri, percentuali, curve, ma per me è diverso, per noi è diverso. È più maledettamente semplice: quei letti, troppi, sono sempre pieni e raccontano storie di persone e non di numeri”.

“

***Ho provato vergogna
perché stento
a credere
che si possa dubitare
ancora di quello
che sta succedendo***



Caro Policlinico

29 novembre 2020

***Dobbiamo dare coraggio
affinché possano vedere
l'arcobaleno alla fine
di questa tempesta***

“Ogni giorno, o quasi ormai,
indosso questa tuta, la
mascherina e la visiera
che non mi permette di
respirare adeguatamente e mi
appanna la vista – racconta
Giada Pulpito, infermiera
della Rianimazione De Blasi

del Policlinico di Bari – Nonostante la stanchezza e la fatica che queste
mi provocano, trattengo la paura, nella speranza di poter dare coraggio
ai miei pazienti che si sentono smarriti e che durante il loro ricovero
hanno solo noi come punti di riferimento, affinché con il nostro aiuto
possano vedere l'arcobaleno alla fine di questa tempesta”.



Giada Pulpito



Vito Procacci



Caro Policlinico

30 novembre 2020

“Quello che verrà sarà il Natale del silenzio. A prima vista sembra una cosa spiacevole, ma non è così. Il silenzio è una occasione per ritrovare il senso vero delle cose”. A riflettere sul Natale che verrà, fuori dalle discussioni su shopping, cenoni ed economia, è il primario del pronto soccorso del Policlinico di Bari, **Vito Procacci**, che da mesi è impegnato in prima linea contro il Covid. “Non sarà il Natale delle luci ma della riscoperta, indipendentemente dal credo religioso, del più intimo rapporto con la vita. E per noi anche del fortissimo rapporto con la professione,

con il proprio essere medico perché questa vicenda ci ha ricordato che la radice vera della professione medica e sanitaria è la relazione di aiuto ed è l’elemento che

“

***La radice vera
della professione medica
è la relazione di aiuto***

ha trionfato in questa esperienza. La relazione d’aiuto nel nostro mondo occidentale – ragiona Procacci – si declina sia nel modo ellenistico secondo il giuramento di Ippocrate che vuol dire il rispetto della perfezione umana, sia nella cultura cristiana della carità che tutto spera e tutto sopporta. Che i nostri sacrifici di medici e operatori sanitari, allora, si trasformino in un grande messaggio di speranza”.



Caro Policlinico

4 dicembre 2020

“Combattiamo ogni giorno questa guerra nella speranza di sconfiggere presto il nemico invisibile. Conosco bene le difficoltà. Purtroppo, le dimensioni del problema sanitario pandemico hanno superato le attese. I malati ci sono e sono tanti: dobbiamo lasciarli soli e protestare? Ippocrate insegna che dobbiamo prima curare”. Il prof.

“ **Tutti dobbiamo fare
la nostra parte,
serve la responsabilità
collettiva**

Loreto Gesualdo è il Presidente della scuola di medicina di Bari ma è prima di tutto un medico in prima linea nell'assistenza dei pazienti nefropatici con positività al Covid19, ospitati al padiglione Balestrazzi del Policlinico di Bari. Ha condiviso queste parole:

“Oggi nelle corsie Covid, entriamo con giovanissimi colleghi medici, infermieri, OSS, ausiliari ai quali dobbiamo rispetto e riconoscenza. Tutti dobbiamo fare la nostra parte, serve la responsabilità collettiva, affinché la pressione che i nostri pronto soccorsi stanno vivendo in questi giorni possa allentarsi”.



Loreto Gesualdo



Melania Canoci





Caro Policlinico

17 dicembre 2020

“Niente cenone e nessuna festa, a Capodanno sarò in reparto con i miei pazienti, ma non mi pesa. Abbiamo scelto di essere infermieri, sappiamo a cosa si va incontro e per chi come me ama il proprio lavoro non è un problema. Voglio essere vicina a chi non può abbracciare i propri cari durante le feste natalizie” racconta **Melania Canoci**, infermiera della Pneumologia Covid del Policlinico di Bari.

Laureata meno di un anno fa, ha iniziato a lavorare subito in area Covid.

Ad aprile ha vissuto nell'hotel Covid riservato agli operatori sanitari, adesso ha trovato casa con una collega. “Nel giorno dell'Immacolata ho visto che i pazienti erano un po' tristi perché non potevano essere a casa, allora ho detto

a ciascuno di loro ‘se vuoi passare 5 minuti di tempo a chiacchierare, ci sono io, non sarà lo stesso che stare con i figli e i genitori, ma sono qui’, così abbiamo instaurato un bellissimo rapporto. Del resto, siamo qui tutti i giorni, per ora siamo noi la loro famiglia. Qualcuno ci ha detto che ci vuole conoscere all'esterno per conoscere i nostri volti sempre coperti da visiere e mascherine”.

“

***Siamo qui
tutti i giorni,
per ora siamo noi
la loro famiglia***





Caro Policlinico

18 dicembre 2020

“In questa esperienza ho trovato una forza che non pensavo di avere”.

Giulia Barione è la caposala del reparto di Pneumologia Covid del Policlinico di Bari ed è il punto di riferimento di tutti gli infermieri. “Sin dal primo giorno mi sono trovata di fronte a un gruppo di 55 infermieri,

“

***In questa esperienza
ho trovato
una forza
che non pensavo
di avere***

moltissimi appena laureati e subito assunti. Hanno visto in me una figura non solo professionale, ma anche materna. Mi raccontano le loro difficoltà e rispondo al telefono oltre l'orario lavorativo. Alcune di loro hanno avuto momenti di sconforto perché lontane dalle famiglie e hanno avuto bisogno di un abbraccio: le ho strette a me

e ho manifestato amore quanto più ho potuto. Credo, nonostante le difficoltà, di aver saputo mettere i giocatori in campo al posto giusto: è questa la forza della nostra squadra”.



Giulia Barione





Francesca Mongelli



Caro Policlinico

21 dicembre 2020

“Non conoscevo a cosa andavo incontro, ma ho deciso di affrontarlo. Insieme a tutti gli altri giovani colleghi appena laureati ci siamo fatti forza a vicenda. Anche perché se ci tiriamo indietro noi...”. A raccontare l’esperienza con il Covid è **Francesca Mongelli**, 24 anni, molfettese, infermiera del reparto di Pneumologia del Policlinico di Bari. “Ho lavorato due mesi in Liguria, poi tra molte incertezze ho scelto di tornare a Bari e di accettare la sfida. A distanza di mesi ci riteniamo fortunati perché quando veniamo a lavorare ormai ci sentiamo in famiglia: è un legame speciale che si crea in corsia di fronte a situazioni critiche da affrontare insieme. I pazienti hanno riposto la fiducia in noi, del resto siamo gli unici che siamo accanto a loro in questi momenti. Ci riconoscono dal tono di voce e dagli occhi, ci vogliono bene e ci scrivono lettere di ringraziamento”.

“
***I pazienti
ci riconoscono
dal tono di voce
e dagli occhi***





In corsia arriva l'allegria. A portarla sono gli infermieri e gli operatori sanitari del reparto di Pneumologia Covid del Policlinico di Bari che con cappellini colorati e canzoni provano a far sentire tra i letti lo spirito natalizio.

“
**È Natale
anche per i malati
ricoverati in ospedale
e abbiamo voluto
regalare loro
un sorriso**

È Natale anche per i malati ricoverati in ospedale e abbiamo voluto regalare loro almeno un sorriso” raccontano **Antonella Perillo** e **Marcello Cecalupo** dal padiglione Balestrazzi. E le risate e i sorrisi, infatti, non si sono fatti attendere. “I pazienti ci hanno ringraziato per questo piccolo momento di felicità”.



“Questo Natale è stato sicuramente diverso per noi e per molte famiglie che hanno i propri cari in ospedale, ricoverati per questo maledetto virus. Oggi leggevo qualche striscione affisso in ospedale, lasciato da qualche parente ringraziandoci di cuore per quello che facciamo. Un magone in gola – scrive **Giuseppe Masiello**, infermiere Medicina Interna Covid, Padiglione D’Agostino – Tutto l’affetto e il calore da loro dimostrati mi hanno rafforzato. A volte basta poco per sollevare l’umore di una persona. Grazie a voi. Buone feste”.

“

**A volte
basta poco
per sollevare
l’umore
di una persona**

Caro Policlinico

1 gennaio 2021



**Una dedica
speciale**

“ Mio marito Gabriele lavora nel reparto di medicina interna Covid e quando entra in reparto porta con sè tutta la gioia e l'entusiasmo per la nuova vita che nascerà nel 2021. Voglio fargli una sorpresa. Potete pubblicare questa foto?”.

Questo messaggio arriva alla vigilia del nuovo anno: che sia di speranza per tutti.



“Si è appena concluso un anno faticoso, limitante, che ci ha privato di tanti gesti di affetto e abbracci, ma soprattutto ci ha privato della libertà, in tutte le sue forme. Questo 2020 però non è riuscito a toglierci mai il sorriso e l’entusiasmo con il quale ci prendiamo cura dei nostri pazienti, cercando di trasmettere loro positività e allegria attraverso il nostro sguardo. A questo 2021, che possa essere un anno migliore e più libero” è l’augurio di **Federica Tandoi** e **Angela Cacciapaglia**, infermiere del reparto di Medicina interna Covid del padiglione D’Agostino.

“

**A questo 2021,
che possa essere
un anno migliore
e più libero**





Caro Policlinico

20 gennaio 2021

“Noi stiamo un passo indietro e creiamo le condizioni perché i medici e gli operatori sanitari che fanno un lavoro più importante in contatto con i pazienti possano operare al meglio”. L’ing. **Emilia Monaco** è la facility

“

***È un periodo intenso
anche per noi ma ne
usciremo più forti***

manager del Policlinico di Bari, si occupa della mobilità, della logistica e dei servizi e con la direzione sanitaria della identificazione dei percorsi all’interno dei reparti Covid.

“Quello dell’area tecnica è un lavoro di squadra silenzioso ma

necessario fatto di operai nei reparti, ma anche di autisti che con tutti i dispositivi di sicurezza si occupano del trasferimento dei pazienti. È un periodo intenso anche per noi ma ne usciremo più forti”.



Emilia Monaco



Caro Policlinico

14 febbraio 2021

Gli sguardi intensi attraverso la visiera. Gli incontri quotidiani in ospedale. La condivisione emotiva della stessa esperienza. E le chiacchierate durante le pause di lavoro. È nato così l'amore in corsia. Entrambi infermieri impegnati nei reparti Covid del Policlinico di Bari,

***Il Policlinico
mi ha regalato
quello che tutti sognano.
In corsia ho conosciuto
la mia ragazza:
senza il Policlinico
non ci saremmo
mai trovati***

“

lui in Pneumologia, lei in Nefrologia, si sono conosciuti e innamorati in pieno lockdown quando era vietato uscire e si poteva solo andare al lavoro.

“Il Policlinico mi ha regalato quello che tutti sognano e soprattutto in un periodo così difficile per tutti – scrive Michele Bonasia che ha preso servizio nel Covid Hospital a marzo scorso – Mi ha dato un posto di lavoro; in

più mi ha fatto conoscere medici, operatori sociosanitari, infermieri che non sono stati solo colleghi ma degli amici con cui ho condiviso tutto. Dalle gioie al dolore. E in corsia ho conosciuto la mia ragazza e per questo non basterebbero i grazie: senza il Policlinico non ci saremmo mai trovati”.

Buon San Valentino



Michele Bonasia e Antonella Armenise



Indice

Introduzione	5
Prefazione	7
<i>Chiara Gamberale</i>	
<i>23 ottobre 2020</i> Simona Mininni	10
<i>28 ottobre 2020</i> Maria Grazia Fusaro	12
<i>29 ottobre 2020</i> Federica Barratta	13
<i>30 ottobre 2020</i> Ester Boniello	15
<i>31 ottobre 2020</i> Maria Cristina Lonerio e Anna Grazia Del Zio	16
<i>1 novembre 2020</i> Andrea Portacci	17
<i>2 novembre 2020</i> Sestilio De Letteris	18
<i>3 novembre 2020</i> Giusi Pinchera	19
<i>9 novembre 2020</i> Davide Parente	22
<i>5 novembre 2020</i> Tiziana L'Annunziata	23
<i>6 novembre 2020</i> Vito Fanelli	25
<i>7 novembre 2020</i> Rosanna Antico	26
<i>8 novembre 2020</i> Salvatore Grasso	28
<i>9 novembre 2020</i> Mariateresa Giglio	29
<i>10 novembre 2020</i> Ilaria Donadio	32
<i>11 novembre 2020</i> Gianluca Pisani	33
<i>12 novembre 2020</i> Rosa Carbotti	34
<i>13 novembre 2020</i> Sandra De Matteis	35
<i>14 novembre 2020</i> Lucilla Crudele	38





<i>15 novembre 2020</i>	Grazia Valla	39
<i>16 novembre 2020</i>	Francesco Distaso	40
<i>17 novembre 2020</i>	Bina Devito	41
<i>18 novembre 2020</i>	Rossana Dicorato	44
<i>19 novembre 2020</i>	Dafne Pisani	45
<i>20 novembre 2020</i>	Alessandro Laricchia e Dora Di Santo	47
<i>21 novembre 2020</i>	Grazia Uva	49
<i>22 novembre 2020</i>	Elisiana Carpagnano	50
<i>23 novembre 2020</i>	Ludovica Ripoli	51
<i>24 novembre 2020</i>	Daniela Lomazzo	52
<i>25 novembre 2020</i>	Annarita Chiapperini	53
<i>26 novembre 2020</i>	Giovanna Lupis	54
<i>27 novembre 2020</i>	Vito Giovannelli	55
<i>28 novembre 2020</i>	Nicola De Giosa	58
<i>29 novembre 2020</i>	Giada Pulpito	59
<i>30 novembre 2020</i>	Vito Procacci	62
<i>4 dicembre 2020</i>	Loreto Gesualdo	63
<i>17 dicembre 2020</i>	Melania Canoci	66
<i>18 dicembre 2020</i>	Giulia Barione	67
<i>21 dicembre 2020</i>	Francesca Mongelli	70
<i>22 dicembre 2020</i>	Antonella Perillo e Marcello Cecalupo	71
<i>28 dicembre 2020</i>	Giuseppe Masiello	72
<i>1 gennaio 2021</i>	Gabriele	73
<i>3 gennaio 2021</i>	Federica Tandoi e Angela Cacciapaglia	74
<i>20 gennaio 2021</i>	Emilia Monaco	75
<i>14 febbraio 2021</i>	Michele Bonasia e Antonella Armenise	77



“Ci sono cose troppo grandi per entrarci dentro tutte insieme, quando succedono: e anche se ero barricata a casa da oramai quasi tre settimane, solo in quel momento, di colpo, ho realizzato che cosa stesse davvero succedendo al di là delle mura della mia vita e delle mie paure con cui, come tutti, ero chiamata a fare i conti. E l’ho capito guardando quegli occhi, leggendo quelle parole. Occhi e parole che mi hanno trascinato dalla mia camera da letto, dove appunto mi sentivo prigioniera di quelle distese di tempo, alle corsie di un ospedale dove invece era proprio il tempo a mancare.

...Grazie, Caro Policlinico. Non lo sapevo, ma avevo bisogno di conoscervi”.

Chiara Gamberale

edizione fuori commercio

